LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni num. L. 6 - Arretr. il doppio - Spediz. in abbonam. postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 43-000 44-041. — Prezzi per mm. di alt. larga 1 colonna: Annunci comm. L. 70. Finanz. L. 150. Necrol. L. 60 - Pubbl. economm. sanitie, in testa di rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-929): Arte cinemat., Sport, Varietà, Lavoro, Onorif., Scuole, Segnando la Chiesa, I divertimenti: L. 200 la linea in c. d. Paganz. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1550; Semestre L. 800; Trimestre L. 420 - Estero: Anno L. 2400; Semestre L. 1250; Trimestre L. 650. C/c postale 3. 2/29710

GIOVEDI' 21 Novembre 1946 - Anno II - Num. 274
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 43-943 al 40-660

LE TRATTATIVE DIRETTE CON LA JUGOSLAVIA

Un colloquio a New York fra Quaroni e Simic

New York, 20 novembre.

Stasera è stata pubblicata la seguente dichiarazione congiunta italo-jugoslava:

«Il signor Pietro Quaroni, ambasciatore d'Italia a Mosca, ha fatto visita oggi al signor Stanoje Simic, ministro degli esteri jugoslavo, per comunicare alla delegazione jugoslava la seguente decisione presa dalla Commissione per i trattati internazionali in seno all'Assemblea Costituente italiana: "La Commissione per i trattati internazionali ha espresso all'unanimità la speranza che conversazioni dirette fra la Jugoslavia e l'Italia possano essere iniziate a condotte con successo nel quadro del Trattato di pace e in uno spirito di cooperazione fra i due Paesi". Simic, Quaroni, l'ambasciatore jugoslavo Save Kosanovic ed il sottosegretario agli Affari Esteri jugoslavo, Alex Bebler, hanno avuto una lunga ed amichevole conversazione».

Per ora non si hanno indicazioni su quelli che potranno essere gli effetti di questa evoluzione sul lavoro che stanno svolgendo i quattro Ministri degli Esteri attorno al trattato di pace con l'Italia. Il Consiglio dei Ministri degli Esteri si è riunito nel pomeriggio per continuare, a quanto sembra, l'esame del progetto dello Statuto del territorio libero di Trieste.

Fase esplorativa

Roma, 20 novembre.

Domani al Consiglio dei Ministri verranno esaminati gli ultimi sviluppi della politica estera in rapporto anche alla possibilità di raggiungere accordi a due con la Jugoslavia. Si sa su quali punti si spera di vedere avviati questi accordi: Trieste e il confine giuliano. A New York, Molotov rispondendo a una lettera dell'ambasciatore Quaroni ha scritto di considerare i contatti diretti tra Italia e Jugoslavia «atti a promuovere e consolidare la pace in Europa». E uscendo dal generico ha affermato altresì che l'Unione Sovietica manteneva nei riguardi della proposta del Maresciallo Tito un «atteggiamento affermativo». Questo dire: la Russia accetta il principio che Italia e Tito se la vedano tra loro e risolvano «le questioni pendenti in uno spirito conciliativo» che, giova credere, dovrebbe manifestarsi ugualmente nelle due parti.

Anche Byrnes, dicono dispacci di agenzie, avrebbe mostrato il medesimo punto di vista di Molotov. Fatta salva la internazionalizzazione di Trieste, avrebbe dichiarato il ministro degli Esteri americano, gli Stati Uniti non possono che approvare qualunque «gentlement's agreement» venisse stipulato tra Roma e Belgrado.

A Palazzo Chigi la ripercussione di questo è avvenuto a New York è stata immediata. Nenni ha, senza anticipare giudizi, annunciato sull'Avanti! di stamattina che si stava per costruire «metro per metro» la difficile strada sulla quale il nostro Paese, a suo parere, riacquisterà autonomia e figura operante nell'attività politica europea e mondiale. D'altra parte, essendogli giunto nel pomeriggio il testo della lettera di Molotov, nella sua interezza, ha potuto invitare la nostra delegazione a New York a prendere contatto con gli jugoslavi. Intanto tutto questo era necessario, non tanto per iniziare le discussioni, fase ancora lontana dalla realtà, quanto per sapere effettivamente «se esistono le basi di una trattativa diretta».

Perchè, è bene non dimenticarlo, gli affari internazionali non possono avviarsi con procedure sbrigative e personali fondate sul credito e la parola di singoli. In un certo senso la maggiore e più fondata critica che è stata fatta all'iniziativa di Togliatti, rifletteva la mancanza di quel rispetto minimo delle forme alle quali anche una missione privata, in questo caso, non può sottrarsi. Questa disinvoltura diplomatica, del resto, aveva proposto al Nenni l'increscioso quesito di essere informato per via di una pubblicazione giornalistica, quindi invalida a tutti gli effetti, delle intenzioni di un uomo di stato straniero, il Tito, dirette ad allacciare trattative coll'Italia. La carta dell'Unità, in altri termini, costituiva una troppo debole passerella per avviarvi dei rapporti diplomatici ai quali mancavano quei fondamenti che Nenni ha chiesto ai nostri delegati a New York di controllare quando siano effettivi e consistenti.

Esprimo dunque se l'incontro della buona volontà dai due lati della linea Morgan, abbia presto a concretarsi. Ma non è il caso di avanzare con euforica fantasia sullo spinoso terreno di quella strada che Nenni desidera, e con lui tutti gli italiani, costruire metro per metro che come ogni strada di pionieri è irta di sterpi e di rovi.

Si è in una fase esplorativa della quale presto conosceremo i risultati, e la pregiudiziale della internazionalizzazione avanzata da Byrnes segna il limite estremo delle possibili conclusioni.

Don Luigi Sturzo al primo annuncio dei fatti nuovi intervenuti a New York ha scritto una lettera al Giornale d'Italia in cui in un certo senso mette definitivamente a fuoco la questione. Senza negare i possibili vantaggi di una intesa economica, sia rispetto alla zona internazionalizzata, sia per i due paesi, sia per tutte le altre questioni pendenti tra le quali quella dei prigionieri e degli internati civili, l'eminente personalità cattolica solleva taluni fondati dubbi: «Ci sentiremo noi legati coi dagli accordi diretti che si potranno raggiungere con la Jugoslavia da dover per questi firmare il futuro trattato di pace? » chiede don Sturzo. Egli non crede a un improvviso e radicale miglioramento delle condizioni giuridiche del nostro paese: l'Italia avrà una «corrigenda» condannata al «riformatorio» a vita e pertanto si potrà presentare alle trattative investita soltanto da una apparenza di libertà trascinando ai piedi invece una pesante palla di ferro.

Nessuno saprebbe contraddire queste constatazioni alle quali don Sturzo ne fa seguire un'altra importantissima: che il governo italiano ha fissato le sue conclusioni in due punti: 1) linea etnica; 2) plebiscito, al quale i comunisti si oppongono recisamente.

Non si sfugge tuttavia alla considerazione dei riflessi sulla politica interna per quanto è connesso alla lotta tra i partiti: la lettera di Sturzo in sostanza distrugge quell'atmosfera arrivistica creata dalle dichiarazioni di Gronchi rese ieri e sulle quali si fondavano le speranze di difendere tra sinistre e democristiani. Le obiezioni alle trattative italo-jugoslave costituiscono un rifiuto nelle speranze di successo (sebbene pallide e remote) nutrite dai comunisti e forse anche da Nenni. Inoltre si prevede per il Consiglio dei ministri di domani una requisitoria assai energica del Presidente del Consiglio sull'ordine pubblico in generale con particolare richiamo ai fatti dell'Emilia. De Gasperi, a quanto pare, esporrà i risultati delle inchieste effettuate nella regione emiliana dalle quali, in netta contraddizione con la tesi comunista, risulta la prova dell'esistenza di arsenali clandestini controllati dai movimenti di sinistra.

n.

Altra passerella di Togliatti per collaborare con la D.C.

Roma, 20 novembre.

L'on. Togliatti, nel corso dei lavori del comitato centrale del partito comunista, ha pronunciato un discorso politico. «I nostri rapporti con la D.C. — ha affermato l'on. Togliatti — vogliono essere rapporti di collaborazione, accompagnati, quando necessario, da una critica costruttiva. In questo ambito, noi siamo disposti ad esaminare a fondo con la D. C. il modo con il quale readere più efficiente la formula del tripartitismo, che il partito comunista ritiene oggi la più conveniente alla situazione politica italiana».

«Noi vogliamo arrivare con la D. C. — ha detto il leader comunista — al necessario chiarimento seguendo questa linea: il P. C. I. vuole la collaborazione colla D. C. sulla base di un programma di governo, ma a condizione che la D. C. cessi di considerare i partiti che con essa sono al Governo come nemici del paese, del governo e della democrazia. Per quanto riguarda i rapporti colla D. C. sul terreno dell'elaborazione della nuova costituzione noi ci sono obiettivamente motivi di frattura fra i due partiti».

Passando ad esaminare il qualunquismo, Togliatti ha osservato che, sebbene esso abbia guadagnato complessivamente nella massa per soli novemila voti nelle recenti «amministrative» rispetto alle precedenti «politiche», rimane pur sempre un fenomeno di una certa gravità. Esso incorpora nella sua propaganda tutti i possibili motivi di malcontento, non importa se quasi sempre contraddittori fra loro; e una tale propaganda è dei tutto simile a quella svolta dal movimento hitleriano in Germania ai suoi inizi, tendente a conquistarsi una vasta base di massa.

Appello di Bertone per la salvezza della lira

Roma, 20 novembre.

Per la propaganda al Prestito della Ricostruzione il Ministro del Tesoro, Bertone, ha tenuto un discorso alla radio annunciando, fra l'altro, che il debito pubblico supera ormai i 1000 miliardi e che, ciò nonostante, la somma stanziata in bilancio per pagamento di interessi non arriva a tutt'oggi ai 31 miliardi, meno del decimo delle entrate ordinarie in corso.

Il Ministro ha quindi messo in rilievo i particolari vantaggi che il prestito offre ai sottoscrittori e, riferendosi al disordine psicologico ed all'inapplicabile ed ingiustificato aumento dei prezzi, che proprio in questi giorni si constata, ha lanciato il seguente appello ai produttori ed ai commercianti: «Non tenete ferme le vostre merci per paura che la moneta se ne vada all'aria»; alla popolazione: «Non cedere alla paura, non asseconda re gli istinti di coloro che sembra abbiano per compito il vivere e l'operare sul dolore e sulle sofferenze altrui»; ai risparmiatori: «Non buttate via il vostro denaro in acquisti di fortuna di cose che non vi occorrono, di preziosi, di valute estere, il tutto pagato a prezzo doppio o triplo del suo valore reale, e tutto ciò solo per la paura che le vostre lire si disperdano. Il governo ha preso impegno di difendere la lira, che è il prodotto del lavoro e del risparmio di tutto un popolo, e la difenderà».

Giornate fosche a Gerusalemme

Il palazzo delle poste è saltato in aria

Gerusalemme, 20 novembre.

Il grande palazzo delle poste che raccoglieva anche i locali della censura di stampa, è stato interamente distrutto, nel pomeriggio di oggi, a Gerusalemme, da una potente esplosione. Non si conosce, per il momento, il numero esatto delle vittime. L'attentato di oggi ricorda, per la proporzione dei danni, l'esplosione in cui saltò in aria nell'agosto scorso l'hôtel Re David di Gerusalemme.

Una colonna di fumo alta un centinaio di metri, si alzava dalle rovine del palazzo delle poste quando cominciarono a giungere sul luogo dell'attentato le prime squadre di soccorso. Le sirene di allarme risuonavano intanto sinistramente nel centro di Gerusalemme, formando ogni traffico nella città.

Il corrispondente dell'United Press a Gerusalemme percorreva in automobile la Princess Mary avenue a un centinaio di metri dal palazzo delle poste quan do produsse la spaventosa esplosione. Qualche secondo dopo il giornalista americano osservava due uomini e una donna fuggire in direzione del cimitero di Mamillah, inseguiti da presso da agenti di polizia britannici. Del palazzo delle poste, una fra le più imponenti costruzioni che sorgevano nel centro di Gerusalemme, non sono rimaste che le rovine fumanti: tutti i vetri per un raggio di tre chilometri, sono infranti. Tuttora la polizia che i civili sono stati fatti segno, qualche tempo dopo l'attentato, a colpi di arma da fuoco da parte di terroristi ebraici che miravano in tale modo a spargere il panico e a favorire la fuga dei dinamitardi dal palazzo delle poste. Un agente dell'Irgun Zwei Leumi telefonò qualche minuto prima dell'esplosione al palazzo delle poste avvertendo tutti gli impiegati di quanto stava per prodursi: gli occupanti del palazzo furono pertanto sollecitati a sgombrare l'edificio che qualche minuto dopo saltava in aria. Tuttavia qualche impiegato è rimasto ferito.

Arresto di un ex-federale condannato a morte

Varese, 20 novembre.

Agenti della Celere di Varese, al comando del capitano Maschi, hanno arrestato, a Bedero Valtravaglia, Vincenzo Bertani, ex-federale r. di Reggio Emilia, già condannato a morte da quell'Assise straordinaria.

AI LIMITI ESTREMI DELLA MISERIA

Come vivono gli zolfatari

Spinti dalla disperazione molti hanno tentato anche l'avventura delle miniere belghe, ma sono tornati sfiduciati e delusi

(Dal nostro inviato speciale)
PALERMO, novembre.

Per arrivare al fondo della miseria sono andato a Racalmuto e sono andato a Caltanissetta, ho percorso in calesse l'altopiano dove muoiono le erbe tra i roditori di zolfo. Mi sembrava la valle di Giosafatte fulminata ed estetica. Due giorni inconvenienti sono proprii alle zolfare siciliane: il primo è che lo zolfo non si trova in filoni regolari, continui, ben disposti, tali da consentire un razionale sfruttamento con i moderni metodi industriali; il secondo è che lo zolfo, contrariamente a quello che si crede, è in quantità piuttosto scarsa: queste zolfare son lavorate da poco più di un secolo, e in modo intenso lo sono state per poco più di cinquant'anni, ma già ne è stato ricavato più di un terzo del minerale che presumibilmente vi è disponibile.

Cause della crisi

Zolfo miniere povere e difficili. *L'industria dello zolfo spesso ha difatti attraversato crisi gravissime, più volte ci è salvata solo mercè espedienti di ripiego fiscali e commerciali, ed è riuscita a sopravvivere soltanto a prezzo di sacrificare le esigenze industriali di attrezzatura e di preparazione. Ora poi che la crisi è la più grave che sia stata conosciuta fino ad oggi, lo sfruttamento si fa col metodo che i minerari chiamano "a rapina". Si mangia il grano in erba, si raschia, si rasapa, si gratta quello che si può per far fronte alle spese di gestione, ma non si bada a seminare. Occorre aggiungere che non si sfruttano che le miniere ricche. Ricche, s'intende, in modo relativo. Nella provincia di Caltanissetta, su circa cento conosciute, sette solo sono sfruttate. Nel 1922 si produssero 225 mila tonnellate di zolfo; vent'anni dopo, nel '42, 131 mila, e l'anno scorso, '45, 64 mila. Nel 1922 nelle zolfare lavoravano 18 mila minatori; vent'anni dopo 11 mila, oggi sono ottomila e proprio in questi giorni sembra che debba chiudersi la miniera Trabia (rende il nove per cento) e così altri 1700 operai si aggiungerebbero ai già disoccupati.*

In conseguenza della guerra hanno cessato di funzionare le pompe delle miniere perchè è mancata la corrente elettrica. Le miniere si sono allagate. Terminata la guerra l'energia non è tornata in sufficiente quantità. Molte miniere, infatti, sono ancora allagate e d'altra parte l'energia elettrica esiste in Sicilia molto più che in continente. Non tutte le miniere, debbo dire, sono collocate alla rete elettrica: in alcune le macchine funzionano a vapore, ma pure il combustibile, naturalmente, è insufficiente, insufficiente è l'acqua che bisogna trasportare da lontano, senza poi dire che il trasporto è reso più difficile e costoso perchè mancano le strade. Ho sì sdoperato l'acqua che si estrae dalla miniera, vanno in misura la caldaia: è un'acqua come quella lagunare del miocene pieno di gesso.

Tutto questo è per dire che il costo della produzione è circolatissimo. Nelle miniere americane lo zolfo è estratto con l'impiego del vapore che solleva il minerale in una certa soluzione che poi si fa depositare (è un sistema economico che metterebbe gli americani in condizione di presentarsi, se volessero, col loro zolfo sul mercato di Caltanissetta battendo per il prezzo i concorrenti siciliani). Invece qui in Sicilia i minatori scendono personalmente in fondo ai pozzi, fino a 350 e 380 metri, e spiccionano a mano.

Neanche un focolare

E' dunque molta la fatica, ma il risultato ragrande scarso: i minatori siciliani sono pagati male. Non hanno assegni familiari, per esempio: le società e i privati, concessionari o proprietari di miniere, non sono in grado, generalmente, di sborsarli. Anche la Camera del Lavoro, fatta un'inchiesta, ha ammesso che in queste condizioni di abbandono delle aziende non è possibile cavarne nulla. Ho proposto perciò di nazionalizzarle, di consorziarle o di gestirle sotto il controllo superiore dello Stato, di far sì che il guadagno di quelle che hanno un alto rendimento si riversi su quelle che l'hanno invece scarso o medio, ristribuendole tutte in ogni modo per diminuire la disoccupazione. Ma ne parlavo un certo Rocca, che è segretario camerale, un comunista assai compito, giovinotto molto per bene: — Naturalmente, mi avvertiva, questo da solo non basterebbe: dovremmo ancora costituirci la possibilità di un rudimentale sfruttamento della miniere, attrezzandole in modo convenientemente con buoni impianti elettrici, poi fare strade per i trasporti, creare industrie per i derivati dallo zolfo, industrie chimiche, capisce?, qui in Sicilia. Questo lo Stato dovrebbe fare.

E figurarsi se lo Stato lo farà. Ma intanto dice la canzone dei minatori che è una pietà il vedere il figlio cca ci cianchiava di fami. Di figli, il minatore ne ha quattro in media, ma non mancano i casi dei sei, degli otto, dei dieci figli. La tessera annonaria fornisce un quarto, circa, delle calorie necessarie al sostentamento (per mesi la pasta non è stata distribuita) e non stupisce quindi che l'ufficiale sanitario di Caltanissetta, dottor Margani, il abbia trovati, in genere, "di sviluppo scheletrico e muscolare deficiente, riscontrandosi spesso nei bambini segni evidenti di rachitismo e, come conseguenza, una elevata mortalità infantile". Per fare la mia indagine il dottore ha visitato le abitazioni dei zolfatai ed ha calcolato che nel sessanta per cento dei casi le abitazioni sono di un vano solo, nel quaranta di due. I vani hanno un'altezza di tre metri e un'ampiezza dai dieci ai venti metri quadrati, calcolatevene voi la cubatura. Finestre non ci sono, quasi mai, e quasi mai c'è focolare: si fa cucina su un fornello sulla porta di casa. Il cesso è un buco nel pavimento, acqua non c'è.

Questo è lo caso di città del minatore, il quale parte la mattina per andare al lavoro, quattro o cinque chilometri distante, e ritorna la sera. Se la miniera è più lontana, da non poterci andare a piedi tutti i giorni, rimane alla miniera dal lunedì mattina alla sera del sabato. Allora dorme nelle case della zona mineraria, dove dormono in media sette operai per ogni stanza. Le stanze sono di tre metri e mezzo, per due e mezzo, per tre. Ogni operaio ha un metro quadro e venticinque di spazio, tre metri cubi e settantacinque centimetri di aria, contamente un quarto del minimo prescritto dall'igiene. Le stanze, quasi tutte, sono senza finestre, e le finestre non sempre senza vetri. Il pavimento è di mattoni d'argilla, il tetto tegole senza soffitto. I letti sono fatti d'asticelle con sopra un pagliericcio; talvolta sono solo paglia sciolta sparsa per terra e qualche volta non c'è paglia. Mancano i cessi, la cucina è un camino, spesso un braciere. Non c'è nemmeno comune, ogni operaio si cuoce il cibo e se lo mangia seduto in terra perchè non ci son tavole, nè sedie, nè sgabelli. Non ci son medici, non dispensari di medicine, non mezzi di trasporto per un pronto soccorso nella evenienza di un infortunio. Guarda chi vita fa lo zolfarano.

«La terra è nera»

E questa è se lavora. Se non lavora è fame intiera per sè e per la famiglia. Alcuni emigrano, perciò, sono andati nel Belgio a scavare carbone. Al passaggio da Roma un giornalista siciliano li vide alla stazione, miserabili, con l'aria persa. Tanto per dire qualche cosa gli domandò:

— Vi dispiace di dover andare all'estero?

— La terra è nera in ogni parte — rispose uno che pareva lo stravolto povero Ciàula di Pirandello (vi ricordate quella notte che sbucando dal ventre della terra Ciàula scoprì la luna? "E misa a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, lì, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna"). Però dopo tre mesi molti tornarono. Alla questura di Milano dichiararono di essere fuggiti per il cattivo trattamento avuto dalle ditte (e qualche volta dalle popolazioni). Dovevano ricevere indumenti speciali, e non li avevano avuti. La paga doveva essere di 150 franchi al giorno, ed era invece di 120, di 110, meno quaranta franchi per un pasto obbligatorio, e ancora un quarto di ritenuta. Si fa la cunta e le cunta non veni, dice lo canzone dei zolfatai.

Io non so proprio a quale santo suggerirgli di ricorrere; nessuno, d'altra parte, lo saprebbe. Questa povera gente non può nemmeno fare come fanno i braccianti, non può occupare le miniere come quelli le terre coltivate. Per questo, avverto, è più pericolosa, perchè è povera sul serio, e disperata.

Vittorio Gorresio

Il prezzo dei giornali

Da stamane il prezzo dei quotidiani sale a sei lire, e, per i numeri a quattro pagine, a otto.

Nella vita d'un popolo civile, il giornale è un merce di prima necessità; è un alimento del suo prezzo incide, sia pure in lieve misura, su tutti i bilanci familiari.

La notizia non è gradevole per i nostri lettori, ma neppure per la Direzione di un quotidiano a larga diffusione, preoccupata di dare al pubblico una documentazione sempre più completa degli avvenimenti del giorno. Ora, la congiuntura ostile costringe gli editori ad aumentare il prezzo ed a ridurre i numeri a quattro pagine o uno solo per settimana.

Si tratta d'una situazione transitoria e d'eccezione; non trascureremo nessun sforzo e nessuna iniziativa perchè muti e migliori.

Mistero sul "Dakota C 53,,

Gli ultimi appelli dei 13 naufraghi - Affannosa ricerca dalle valli ai ghiacciai di dieci squadre di soccorso italiane e americane - Imperversa la tormenta

(Dal nostro inviato speciale)
Bardonecchia, 20 novem.

Il dramma è noto, e già ne demmo notizia ieri. L'aeroplano militare americano Dakota C. 53, partito da Roma con 18 passeggeri a bordo, è stato costretto a un atterraggio di fortuna in punto imprecisato delle Alpi, con la conseguenza di 11 feriti su 13, 5 dei quali gravi. Tra i passeggeri erano tre generali, compreso il luogotenente generale Ahimez, ex-vice capo di stato maggiore delle forze di occupazione militare in Austria, donne e bambini.

Zona presunta dell'atterraggio sarebbe in un raggio di pochi chilometri intorno a Bardonecchia, ma c'è chi lo esclude in termini categorici. Cominciamo col dire che il passaggio del Dakota su Bardonecchia è incerto. Quasi sicuramente l'ha udito, il che per il forte vento scirocco è comprensibile, ma neppure visto, il che, per il cielo chiaro, è assai strano.

Notizie contraddittorie

Di sicuro, abitanti ed autorità di Bardonecchia hanno avuto notizia del tragico incidente soltanto stamane verso le ore 10, e dai giornali. Succinta in quelli italiani, la notizia era ricca di particolari in quelli francesi, taluni però, contraddittori. Vi si diceva che i posti radio americani di Orly e di Marsiglia avevano captato un messaggio S.O.S. emesso da un aeroplano Dakota, il quale accusava di trovarsi in difficoltà sopra le Alpi, nella regione dei Grandes-Rousses. Un altro messaggio precisava che l'apparecchio, partito da Roma, con tredici passeggeri, di cui tre generali, era stato costretto a un «atterraggio invitato in un ghiacciaio di 3500 metri di altezza. Sembrava fissato il punto nel Pico Giandon. Alle ore 19 il Dakota specificava la propria situazione mediante coordinate, e cioè 45°,03 nord e 0°,10 est. Alle ore 21, altro messaggio: «8846 American Aircraft costretto atterraggio forzato alle ore 14,30 ai margini della frontiera italiana».

L'opera delle guide

Poichè dell'S.O.S. alla radio, non poteva essere trascorsa un'ora e mezzo, restiamo perplessi. La perplessità aumenta allorchè, studiate le coordinate emesse dal Dakota, il punto di atterraggio risulterebbe a 9 chilometri da Bardonecchia, nella zona alta di Salabertano. L'immaginazione ha parlato di fuochi che sarebbero stati accesi dai sinistrati per tutta la notte, allo scopo di segnalare la loro esatta posizione. Ora, tutto ciò è privo di fondamento. Nulla c'è rapporto nella zona di Salabertano. O le coordinate non furono esatte del Dakota, o risultano sbagliate.

Sembra del pari infondata l'ipotesi che l'aeroplano abbia atterrato tra il Col des Acles e il Passo dell'Orso.

Comunque, non appena apprese la notizia, autorità ed alpinisti del versante italiano si sono organizzati febbrilmente per esplorare tutta la zona indicata, mentre aeroplani francesi tentavano di scrutarla dall'alto, senza nessun risultato per via della nebbia. Pattuglie francesi e jeep si dirigevano intanto da Nevache verso Bardonecchia.

Una considerazione elementare è questa: per poter toccar terra senza conseguenze del tutto catastrofiche, il Dakota ha avuto bisogno di un pianoro, largo almeno 50 metri. Con tale premessa, sono stato organizzate le pattuglie di guide tra le più robuste, specialmente ed ardite, con un complesso da 8 a 12 uomini ciascuna, accompagnate da carabinieri, guardie di finanza, elementi della polizia. Esse dispongono di torce a vento per continuare le ricerche durante la notte, di fuochi per sparare colpi di richiamo e di pistole per segnalazioni luminose. Vi si trovano nomi come quelli di Cecil Federico, Grand, Bastelmo, Bovis, Jeanson, Bernard, Giai Mignet, Begnis, Abbonde, Alleman eccetera, tutta gente che conosce la montagna, come un scolaretto fa conoscere la sua cameretta. Le squadre, partite verso le 8 pomeridiane, puntano verso il piano della Gran Tempesta e il Piano della Valle Stretta, come i più indicati per il fatale atterraggio. Non meno indicato è il Piano dei Morti tra il Colle Rho e il Frejus, che saranno anch'essi percorsi.

Formalità burocratiche?

Tutto dunque è stato previsto e mentre le pattuglie compiono la loro opera di generosa umanità che si avvicina all'eroismo perchè il tempo, da imbronciato, si è messo al peggio, e, mentre a Bardonecchia nevica, tutte le Alpi sono avvolte in una densa foschia che parla di tormenta sicura. Intanto corrono varie voci. Torna ad affacciarsi la versione dei fuochi accesi dai naufraghi ma non più a Salabertano, bensì presso il picco detto l'Etendard. Si dice pure che un Lancaster, inviato dalla Gran Bretagna, pur avendo individuato l'apparecchio caduto, non abbia potuto lasciare il suo carico di coperte, indumenti, viveri, medicinali per le condizioni atmosferiche proibitive che lo avrebbero infine costretto ad atterrare a Istres; sacchi di viveri e medicinali sarebbero stati lanciati, invece, per mezzo di paracadute da aeroplani americani di soccorso. Ma di ciò, gli Americani arrivati a Bardonecchia alle 18,15 di oggi, al comando del colonnello Johnstone, con auto-ambulanze, vetture leggere e autocarri, non hanno nulla. Essi, dopo avere spinto le loro vetture leggere fino al massimo della viabilità e avere allestito le squadre italiane di soccorso, hanno organizzato, a loro volta, altre 4 squadre, che sono partite in varie direzioni.

Una notizia «Reuter» afferma che le pattuglie francesi di salvataggio sarebbero state fermate alla frontiera italiana da formalità burocratiche e costrette a tornare indietro, del che si sarebbe lamentato pure il ministro francese degli esteri. Nulla è impossibile alle burocrazie di qualsiasi paese, ma a Bardonecchia si dice che le pattuglie francesi siano tornate indietro dopo ricerche infruttuose e una voce, della quale mi è stato impossibile controllare l'esattezza, parla del loro arrivo a Bardonecchia. Di certo, io ho potuto parlare con colleghi giornalisti francesi, giunti in Italia senza passaporto, tra i quali il signor Jacques Roger, del Dauphiné Libéré di Grenoble. Non so quale strada egli abbia scelto, ma so la lamentata notizia delle pattuglie respinte fosse esatta e se, in simili circostanze lo spirito della legge non deve far premio sulla lettera della legge stessa — saremmo noi i primi a dir male della burocrazia.

Nevica sempre più forte e chi s'intende di vento respira cattive notizie dalla montagna. I cuori che trepidano per i 13 esposti alle intemperie e che elevano al cielo fervide preghiere di buona fortuna, non sono tranquilli neppure per le squadre di soccorso.

Antonio Antonucci

Un messaggio non giunto

Grenoble, 20 novembre.

Messaggi radio sono stati scambiati tra l'equipaggio del «Dakota» fracassatosi al suolo ed il centro di organizzazione dei soccorsi stabilito a Grenoble. Un messaggio ricevuto prima dell'alba diceva che l'aeroplano, benchè danneggiato, poteva mantenere accesi i fanali di rotta. Un altro messaggio trasmesso oggi pomeriggio diceva: «Un cerco è passato su di noi senza vederci» mentre un altro dispaccio, atteso per le ore 19 non è stato ricevuto. Si presume che i radiotelegrafisti utilizzino al minimo la radio per risparmiare le batterie.

Un altro aereo precipitato?

Parigi, 20 novembre.

Secondo notizie pervenute in serata da Lione e delle quali manca ancora conferma, un secondo aeroplano, ritenuto di nazionalità danese, sarebbe precipitato nella zona del Massiccio del Grandes Rousses, a poca distanza dal confine italiano.

LE BELVE DELLE FOSSE ARDEATINE

Chi ha ordinato il massacro?

Il comandante del servizio di sicurezza germanico afferma: "Il nostro compito era di procurare vittime per le rappresaglie,,

Roma, 20 novembre.

L'ex-commissario di P. S. Almerico ha continuato la sua deposizione dicendo come l'ex-Questore di Roma, Caruso, venne richiesto da Kappler la sera del 23 marzo di fornire i nomi di 50 persone per essere fucilate. Non ricorda se esse fossero colpevoli di qualche reato e di aver mai visto sui giornali o sui muri della città avvisi tedeschi che minacciassero rappresaglie nella misura di dieci ad uno.

Un altro teste sparito

Il P. M. comunica quindi che avrebbe dovuto esser sentito come testimone l'ex-comandante della polizia Africa Italica, Presti, ma che questi è sparito dalla sua abitazione e non è stato possibile rintracciarlo.

Viene allora introdotto l'ex-direttore del «Messaggero», Bruno Spampanato. Anch'egli dice che la stampa non pubblicò mai avvisi dei tedeschi contenenti la minaccia di rappresaglie nella misura di 10 ad uno nè che avvisi del genere furono attaccati ai muri della città. Dopo l'esecuzione alle Ardeatine venne convocata una conferenza stampa, alla quale intervennero i direttori od i capi redattori di tutti i giornali nonchè i corrispondenti di altre città d'Italia. A capotavola sedeva il gen. Mueller. Kappler espose in modo più ampio di quanto era stato già pubblicato nel comunicato sulla rappresaglia, parlando quasi sempre in lingua italiana.

«Eravate amico di Kappler?» chiede quindi il giudice istruttore. «No — risponde Spampanato, — ma, data la mia posizione, avevo frequenti contatti con le autorità tedesche ed italiane. Dopo quella conferenza stampa sia nei che i tedeschi evitammo di parlare del doloroso caso di via Rasella ed io, poi, non chiesi mai alcun particolare. Questo fatto mi aveva addolorato come italiano e, come cittadino della repubblica sociale italiana, mi sentii offeso che la sovranità della repubblica fosse stata violata».

Il nipote di Garibaldi

Entra quindi nell'aula un altro teste, il generale Giuseppe Garibaldi, nipote dell'Eroe, il quale nel marzo 1944 si trovava prigioniero nelle carceri di via Tasso. Il teste ricorda che alle 14,30 del 24 marzo alcuni marescialli tedeschi si presentarono nella cella 339 egli dividevа con altre quattro persone e prelevarono queste ultime. Da allora non le ho più riviste, e Bosi si trovavano in prigione per vari motivi: una perchè era comunista, l'altra perchè cospiratore del re, la terza perchè aveva date ospitalità a degli inglesi e la quarta perchè sospettata di antifascismo».

Il P. M. gli dà a questo punto in visione la lista dei nomi dei fucilati e lo prega di volere scorrere a trovare i nomi dei quattro suoi ex-compagni. Il gen. Garibaldi impiega lentamente e dice ad alcuni nomi solo tre; ma i nomi di molte altre persone contenuti in quella lista gli sono noti.

Il teste viene quindi interrogato dal difensore di Von Mackensen, il generale tedesco Keller. Il gen. Garibaldi dice di aver lasciato l'esercito nel 1930 e che la sua posizione, dopo l'8 settembre 1943, era eccezionale a causa del nome che porta. «Tutti gli italiani, sia da una parte che dall'altra — egli dice — scontenti della situazione, vedevano da me. Io mi preoccupai, dato che non credevo che gli Alleati sarebbero arrivati presto a Roma, di mantenere in piedi le formazioni di patrioti».

A questo punto il difensore lo interrompe e dice: — Signor generale, ho il massimo rispetto per quello che patrioti italiani han-

no fatto, e questo lo dice quale ufficiale tedesco. Saprete, signor Generale, di attentati contro soldati tedeschi e come li consideravate?

Il gen. Garibaldi risponde: — Le azioni che le formazioni dei patrioti compivano fuori Roma egli le consideravano assolutamente legali. In Roma, però, era preoccupazione di tutti noi che non accadessero incidenti. Gli attentati che avvenivano a Roma lo ill considerava illegali e inumani, perchè coloro che li commettevano si coprivano dietro le donne ed i bambini, specie ora difficile distinguere tra il criminale e il patriota. Questo è il mio giudizio quale soldato.

Colloquio con Kesselring

Viene quindi chiamato a deporre come teste l'ex-tenente generale della Wehrmacht, Wilhelm Hasler, che, nel marzo 1944, era comandante del servizio di sicurezza germanico in Italia. Nel dicembre 1943 ebbe un colloquio col maresciallo Kesselring, durante il quale si discusse sulle misure di rappresaglia da adottare nel caso che soldati tedeschi fossero attaccati da parte di civili italiani. Si parlò, in quell'occasione, solo della rappresaglia contro le persone e non della distruzione di villaggi e paesi. Nega che Kesselring abbia dato l'ordine di fucilare ostaggi in misura di dieci per ogni tedesco ucciso.

«Il compito del servizio di sicurezza — prosegue il teste — era di trovare i colpevoli degli attentati; ma se questi tardavano ad essere scoperti si doveva procedere, senza indugio, ad atti di rappresaglia contro coloro che avessero già ripertate condanne a morte o fossero stati arrestati per crimini che, secondo la legislazione vigente in zona di guerra, comportassero la pena di morte».

Anche Hasler conferma di non aver mai letto sui giornali, nè di aver visto avvisi sui muri, contenenti la minaccia di rappresaglie contro civili italiani nella misura di dieci a uno.

— Dunque — conclude l'accusatore — questo di via Rasella è il primo caso in Italia in cui venne eseguita la fucilazione di dieci italiani per ogni tedesco ucciso.

— E' così — risponde il teste.

Dopo aver risposto ad alcune domande postegli dal difensore di Von Mackensen, Hasler viene interrogato dal giudice Stirling. Alla domanda se l'ordine di rappresaglia sia venuto da Kesselring, il teste dice di no.

— Allora voi, Hasler, avete la impressione che l'ordine della rappresaglia sia venuto dal comando della 14ª Armata o dal comandante militare della città di Roma, Maelzer.

— Sì, è così — risponde il teste.

La Corte sospende poi la seduta, aggiornandola alle 10 di domani mattina.

I minatori americani abbandonano il lavoro

Lewis intende resistere alla "ingiunzione,, del Governo - L'origine della vertenza

New York, 20 novembre.

Lewis, capo dei sindacati dei minatori americani, continua a ignorare l'intimazione notificatagli dalla Corte federale di non emanare l'ordine di sciopero ai 400 mila minatori dipendenti dalla sua organizzazione. La cessazione del lavoro dovrebbe essere ordinata domani, giovedì, alle 16. Nel frattempo oltre 72 mila minatori hanno incrociato le braccia e lo sciopero si va estendendo con tale rapidità da far ritenere che la produzione sarà totalmente ridotta a zero entro la mattinata di domani. Il governo starebbe considerando l'opportunità di adottare misure di emergenza.

Il dipartimento della guerra ha comunicato che l'esercito americano è pronto a prestare man forte al governo in qualsiasi evenienza connessa con lo sciopero.

Le vicende che hanno condotto al conflitto fra le organizzazioni sindacali e il governo ebbero origine nella scorsa primavera, quando per porre termine al grande sciopero minerario che si trascinava da oltre due mesi, il governo americano prese le disposizioni necessarie per la requisizione delle miniere e si venne così alla conclusione di un accordo fra il governo ed il sindacato dei minatori, l'United M

CRONACA CITTADINA

Il Prestito della Ricostruzione
La sottoscrizione è cominciata

Si è iniziata ieri la sottoscrizione al Prestito della Ricostruzione, nel quale, nei giorni scorsi, grandi manifesti artistici — ed alcuni anche di pensiero rivoluzionario — dissimulati un po' dovunque avevano richiamato l'attenzione dei torinesi. L'affluenza alle Banche, specialmente dei piccoli risparmiatori è stata calma, senza "code", come del resto è capitato per i Prestiti precedenti; ma non è dall'inizio che si possa trarre un immediato preciso pronostico su quelli che saranno i risultati conclusivi.

Se i piccoli sottoscrittori non hanno ancora fatto la loro apparizione in massa nella prima giornata, i grandi si sono già mossi e le Banche hanno viste affluire notevolissime prenotazioni. Si tratta di sottoscrizioni, parte in denaro liquido e parte in Buoni del Tesoro delle varie precedenti emissioni, che molti detentori preferiscono cambiare in titoli del nuovissimo Prestito della Ricostruzione, agli effetti fiscali dell'annunciata tassa sul patrimonio. Questa operazione ha messo a dura prova gli impiegati delle singole Banche, i quali devono provvedere ad una lunga serie di calcoli per i conguagli. Ma essi non si lagnano, compresi come sono dell'importanza del loro compito.

Complessivamente nella mattinata di ieri (ai pomeriggi gli sportelli sono chiusi) furono già sottoscritte centinaia di milioni. Mancano però i dati per un computo preciso. Siccome la sottoscrizione durerà cento giorni — se pure non sarà necessaria una proroga all'ultimo momento per i soliti ritardatari — è probabile che esso si svolga da oggi in poi con ritmo crescente. Torino farà, come sempre, il suo dovere.

Manifestazioni per la chiusura della «Settimana Alpina»

Alla manifestazioni in programma per la chiusura della «Settimana Alpina» a Chieri, è intervenuta ancora maggior folla che per l'inaugurazione. La Mostra Artistica ha ottenuto il massimo successo per gli artisti che vi hanno partecipato, benchè il divieto dell'uso dell'automobile nei giorni festivi ha impedito a molte personalità, fra le quali il presidente generale del C.A.I. gen. Masini, di intervenire. La tanto attesa «tradizionale Cardata», data le eccezionali circostanze, non ha avuto luogo. Fra i visitatori è stato notato un gruppo di ufficiali degli alpini ed anche la nota guida Rich di Valtournanche. Molto applaudita è stata la rappresentazione di una commedia di soggetto montano, e così pure la proiezione di un film, la prima visione, la cui ricerca ci svelerà nuri mamiceri del «Bianco». Il successo ottenuto da questa «Settimana» ha indotto la sottosezione del C.A.I. di Chieri, a stabilire fin d'ora il rinnovarsi della manifestazione per l'anno prossimo.

Nuova proroga per la denuncia della tassa di famiglia

Il Comune comunica che, allo scopo di facilitare i ritardatari nella compilazione dei moduli di denuncia dei redditi per la tassa di famiglia, i moduli stessi saranno ricevuti fino a tutto il 2 dicembre pr. v. Dopo tale data, gli uffici del Comune provvederanno definitivamente, a norma di legge, a stabilire i redditi di chi non ha fatto la denuncia, applicando contemporaneamente le relative sanzioni.

Notizie sindacali
Sciopero alle Esattorie

Tutte le esattorie dipendenti da istituti di credito, Casse Risparmio e private entrano in sciopero a partire dalle 8,30 di oggi. Ulteriori istruzioni verranno diramate tramite stampa.

Lavoratori cono privata. — Ha avuto luogo la riunione dei fiduciari di lavoro dei dipendenti privati. La rappresentanza padronale è stata reticente. I dipendenti erano rappresentati dal segretario del Sindacato e dal commissario provinciale. La discussione del contratto di lavoro è stata animatissima; l'attesa cosa è stato approvato. Il contratto che regola i rapporti fra padroni e personale è in vendita presso la Camera del Lavoro.

Lavoratori dei trasporti. — Con un telegramma firmato dall'on. Lizzadri, la C.G.I.L. ha definito intempestivo l'eventuale sciopero minacciato dai dirigenti della categoria per il 26 corr. Il segretario del Sindacato, Gilli, è stato infatti invitato a partire per Roma, onde prender parte alla conclusione delle trattative per il contratto nazionale e per la nuova tabella salariali.

I lavoratori degli acquedotti insistono nel voler trattare localmente l'adeguazione dei loro minimi alla situazione che si è creata dopo l'accordo di Roma. Dato però il rifiuto opposto dagli industriali, il profilo l'agitazione della categoria.

DUE CAMIONS A CORSA PAZZA

Inseguiva mezzo milione sull'autostrada Torino-Milano

L'autista Adriano Pallera doveva farsi saldare da Aniabale Saletto, pure autista, alcuni crediticci per un ammontare di oltre mezzo milione. E la ricerava disperatamente da alcune settimane.

Ieri mattina il Pallera a bordo del suo autocarro «Fiat «666» con rimorchio straccrico di botti di vino partiva da Barriera di Milano, diretto a S. Secondo di Pinerolo: ad un tratto scorgeva, in corso Giulio Cesare, all'angolo con corso Novara, dinanzi ad una officina, il ricevitissimo Saletto con il suo «634» vuoto.

«Ferma!» urlava il Pallera. Ma l'altro, non avendo inteso, se ne andava verso l'autostrada Torino-Milano: e il Pallera, dietro, spingendo al massimo il suo «666». Ma il rivale che tra pochissi non s'era accorto della manovra del Pallera, aveva un camion vuoto e ben presto il vantaggio diventa notevole. Al primo casello l'inseguitore, poossmo di rabbia, udiva un forte scoppio: una delle gomme del rimorchio si era crepata. Desistere dall'impresa? Mai più. Staccava il rimorchio, lo affidava al custode del casello e ripartiva, alleggerito di un grave peso ma coll'animo aggravato di risentimento. «Una gomma! Cinquanta mila lire perse!».

A Chivasso perdeva le traccie del «634». Mentre se stava chiedendo informazioni al casello, ecco l'altro che, obbligato alcune commissioni nella cittadina, ripartiva alla volta di Torino. Sudato, rosso di fatica e di collera, il Pallera se lo vedeva sgusciare sotto gli occhi e lanciarsi nuovamente sull'autostrada. S'iniziava così il secondo inseguimento. Quasi affiancati i due pesanti autocarri percorrevano molti tratti di strada, fra il terrore degli automobilisti coinvolti nella folle gara. In realtà il Saletto, sentendosi talloneto, aveva preso paura: dei rapinatori, dei banditi, forse? E aveva, a sua volta, formato ai massimi il motore del suo «634».

Il traguardo era ancora in corso Giulio Cesare ang. corso Novara: tanta corsa per ritornare al punto di partenza... Il Pallera, accecato dall'ira — gli era sfumato infatti un viaggio a Pinerolo, gli era scoppiata una gomma e aveva consumato litri e litri di nafta — si scagliava sul rivale: «Da due ore ti inseguo! Voglio il mio mezzo milione!». Al che l'altro, tranquillissimo, gli mostrava un assegno: «Ecco, mio caro: l'avevo pronto da questa mattina e ti avrano anch'io per saldare il mio debito». Agenti della P. S. Barriera di Milano, presenti alla scena, non scorrevano — come si potrebbe credere — per avviare una rissa; ma semplicemente per ordinare ad entrambi di proseguire oltre all'annuncio dell'amico. L'Adriano Pallera, autista dei «666».

Un marito dalle mani bucate
Sperpera in tre mesi un milione e mezzo

Sei mesi or sono la signorina veniente Ciarotta Taurino, abitante in corso S. Maurizio, sposava il tenentenente Luciano Barbaris — giovane che si era presentato a lei e alla madre come un distinto professionista, dalle ampie possibilità finanziarie.

La situazione economica della due donne, un tempo floridissima, era divenuta piuttosto critica per la morte dell'ing. Taurino: unico avanzo della loro ricchezza era un milione e mezzo di mobili, gioielli, giocosamente custoditi dalla famiglia e tramandati di padre in figlio. Avvenuta le nozze, il Barbaris propenava alla spesina e alla sonora di riporre i preziosi in una cassetta di sicurezza ch'egli intendeva aff'istituto di San Paolo, «Il sogno mi giornale tanti casi di rapine e di furti». E' bene mettersi al sicuro...». Le due donne acconsentivano e il Barbaris compiva l'operazione.

Ma quasi subito i rapporti fra i due coniugi subivano una grave alterazione. Il marito si dimostrava freddo, accigliato, untanto cosi che la giovane sposa, dopo soli tre mesi di matrimonio, lasciava il marito e ritornava dalla madre. Immediatamente le pervenivano le camere ziariche per la separazione legale. Pratiche che giungevano ieri alla loro fase conclusiva dinanzi ad un noto legale. La Taurino ad un certo momento chiedeva al Berris la restituzione dei suoi gioielli. Al che l'altro tranquillamente:

— Ma i tuoi gioielli non ci sono più.

— Come?

— Mia cara, in questi tre mesi dovevo pur vivere... Capirai, la vita è tanto difficile... Li ho venduti.

— E il ricavato?

— L'ho speso tutto.

Un sopralluogo alla cassetta di sicurezza dell'Istituto San Paolo confermava la sbalorditiva affermazione del Berris; il quale, in definitiva, avrebbe speso un milione e mezzo per mantenersi durante novanta giorni... L'intraprendente giovanotto — che non è affatto un distinto professionista come, invece, voleva far credere, ma un individuo che ha un'autentica avversione per ogni specie di lavoro — è stato denunciato per appropriazione indebita dalla moglie e dalla suocera che sono state così da lui ridotte a completa sedigenza.

Seviziatore fascista rintracciato dalla polizia

La Polizia politica della nostra città ha rintracciato in questi giorni, nel forte Bocca di Genova un criminale fascista che da tempo ricercava. Si tratta, coll'ex tenente della «X mas», comandante del primo battaglione «Valanga», Umberto Bertocci fu Abele di 40 anni. Sul Bertocci gravano numerosi capi di imputazione. Egli è responsabile assieme di rastrellamenti condotti nella nostra provincia ed a Cuorgnè. Inoltre egli è imputato di gravi oltraggi ai danni dell'avv. Angiolo Marchino al quale egli, unitamente a quelo Carlo Marinelli, suo feroce aiutante, ruppe a pugni due costole. Oltre al Martini il Bertocci aveva fatto picchiare a sangue i due industriali Mario Francese e Antonio Michel. Il Bertocci sarà tradotto a giorni nelle nostre civile.

I ladri non dormono

Un audace furto è stato compiuto, ieri notte, nella fabbrica di gomma in via Cumbarzano 3, di proprietà dell'industriale Alberto Balmoni. Alcuni individui, dopo aver scassinato il portone d'ingresso, introducevano un camion nel cortile dello stabilimento e su di esso caricavano 60 chili di pneumatici. Il furto, dell'entità di circa un milione e mezzo, è stato denunciato al Commissariato di P. S. di San Donato.

Pure ieri notte ignoti introdottisi nell'autorimessa dell'albergo «Gran Magol», in via Guarini 9, rubavano una «1100».

«Turin ch'a bögia» al teatro Gobetti. Due rappresentazioni al giorno, alla domenica e nei giorni festivi. Sono di scena le marionette siciliane dei fratelli Lepri del teatro Gianduja, che ritornano per la gioia dei bimbi.

In memoria di 27 Caduti
al Colle della Maddalena

Il Prefetto, il Capoluogo, il Sindaco, ed altre personalità parteciperanno all'inaugurazione di un monumento eretto in memoria di 27 martiri uccisi dai nazifascisti il 2-4-'44 al Colle della Maddalena (Pian del Lot). Rappresentanze dei Partiti e la popolazione interverranno alla cerimonia. Per raggiungere la località formano servizio da ogni riva camion, in aggiunta ad alcuni tram della linea 13 e 14.

Il processo del col. Pierotti rinviato per assenza dei giurati

Davanti la nostra Corte d'Assise Straordinaria doveva discutersi ieri un grave processo a carico dell'ex-comandante il presidio militare di Alba, colonnello Pierotti Luigi, da Albano Laziale, già condannato a morte dalle Alleate di Cuneo. Il processo era stato un ricorso dei condannato, rinviato dalla Cassazione alla nostra Corte e ieri avrebbe dovuto svolgersi. All'uopo erano venuti dall'albese e dalla provincia di Cuneo molti testi, ma alle ore undici la Corte doveva ancora presentarsi nell'aula. Presidente, Pubblico Ministero e Giudice relatore erano in altena di ore giungere. Fu mandato alle loro case un messo a sollecitarli, ma i due giudici popolari furono trovati. Si andò allora alla ricerca di due altri giurati supplenti ma con esito nullo. Miglior cosa apparve di rinviare il processo per l'udienza del 10 dicembre. E così il nuovo rinvio, tra quello per legge e questo per forza maggiore, verrà a costare all'erario parecchie decine di migliaia di lire.

Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia. — Sabato 23 corr., alle 18,30 avrà luogo al Circolo Militare di Presidio, un'assemblea di ufficiali dell'U.N.U.C.I. Ordine del giorno: elezione di un Consiglio di Gruppo.

Un terzo internazionale a squadre di spada avrà luogo sabato e domenica nel Castello Sforzesco di Milano per la disputa della Coppa Principato. E' prevista la partecipazione di squadre svizzere, veneta, emiliane e forse piemontesi, oltre alle migliori compagini locali.

TEATRI MOSTRE RITROVI

CARIGNANO: ore 21 «Parenti terribili»; domani prima di «Spirito allegro» di N. Coward.
CASTELLINO DANZE (C. Vitt. 46) Ore 17 e 21. Orchestra di Lotti.
GOSSETTI: ore 15,30 Marionette Lupi «Turin ch'a bögia».
PRINCIPE: 21 Orchestre Michiglio.
CLUB GINNASTICA (via Magenta 11): Ore 21 danze.
DE BENEDETTI: 21 E. Pallecia.
CLAUDIO DANZE: Ore 16 e 21.
AUGUSTEO (Galleria) 21 17 e 21.
SALETTA DANZE (Val.): 16 e 21.
GAY: 17 e 21 Orchestra Silvestro.
GALL. CASTORE (Stampatori 4). Ore 21 Asta pellicceria. Esposizione dalle 10 in poi.
GALLERIA FOGLIATO: v. Mazzini 9: Mostra pittore C. Maggi.
PRO CULT. FEMM. (Cernaia 11): Ore 17,30 G. Negri - Dizione Bantoca (Canto V e XIII Inferno).

MOSTRA DI PIZZI VENEZIANI

E' aperta alla Pro Cultura Femminile, in via Cernaia 11, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, una mostra interessantissima di pizzi, trovgite e ricami veneziani.

Rimarrà aperta fino al 30 corr.

CINEMATOGRAFI

ARENBERG: «Taberna». Martha Labarr, Farr. Flermonte. U. 22,15.
ASTOR: «Emilio Zola» con Paul Muni, Begia W. Dieterle.
CORSO: «L'esploratore scomparso». Spencer Tracy, N. Kelly. U. 22.
VITTORIA: «Fantasia» Walt Disney. Orario: 16, 17,40, 20 e 22.
AUGUSTUS: «L'esploratore scomparso». S. Tracy, N. Kelly U. 22,15
BORGO: «Bella canaria di Mabeh (Film ultra comico). Gali Patrick.
IDEAL: Non tradirmi con me. (Greta Garbo, Melwyn Douglas) e Ritette Vivien D'Arye 16,10 e 21,10 Prossi feriali: L. 50 - 60 - 70. - Prossi festivi: L. 60 - 80 - 100.
SUPERCINEMA: La grande pioggia di T. Power, Myrna Loy, Kent). **NAZIONALE:** «Il ponte di S. Luis Rey» Lynn Bari, F. Lederer.
LUX: «Angela Nera». Brasni, Cerri, Irasema Dilian, E. Feist.
PRINCIPE: «Figlio, figlio mio!».
ALPI: «Aquila Nera». Brasni, Cerri, Irasema Dilian, Feist.
ELISEO: «Eroi dell'aria».
ASTI Il bandito. Nanari, Magnani.
PALERMO: «Strada maestra» Raft.
REGINA: «Il bastardo» e «Varietà».
BRESCIA: «Tarzan e la amazzoni».
AQUA: Cavalieri del Texas. Var.
SOCIALE: «L'idolo delle folle».
V. VENETO: «Mella». E. Brasni.
IRIS: «Buono T. Power, L. Young.
PIEMONTE: «I vendicatori».
Charles Boyer, Bette Davis.
SPEZIA: Prigionieri del passato.
FREJUS: «Grande Caterina». Varietà: Bimbi alla ribalta. Pl. L. 20.
DORIA: «Varietà» Eddie Cantor.
NORBA: «Cavalleria rusticana».
VINCAGLIO: Canto, sua solicopoe.
RADIUM: «Corvaro nero» e Var.
ITALIANO: Se mi vuoi, sposami.
PO: «Avventure di Jusco».
EXCELSIOR: «Buono, Power-Young.
COLOSSEO: «Papà cerca moglie».
ASTRA «I vendicatori». Fairbanks.
ROMANO: «Fiamma del peccato».
TORINO: «Casablanca». Ingrid Bergman, H. Bogart, Hanreid.
LUX: «Le chiavi del paradiso» Gregory Peck. Ultimo ore 22.

COMUNICATO DELLA R.K.O. «FANTASIA»

Il più grandioso ed originale film di *Walt Disney*, che sta ottenendo al *Cinema Vittoria* uno sbalorditivo successo, che supera ogni precedente, non verrà più dato in nessun locale cittadino, durante il corrente anno. Il pubblico torinese è perciò avvertito che se desidera gustare questa meravigliosa *Fantasia* musicale (con la collaborazione dell'Orchestra di Filadelfia diretta da *Stokowski*) non potrà vederla che al *Cinema Vittoria*.

IRIS - IRIS - IRIS
SUEZ - SUEZ - SUEZ

ha ottenuto un travolgente entusiasmante successo. E continua.
Il popolarissimo *Tyrone Power*, *Loretta Young* ed *Annabella* ammaliano la *interpretazione*.
Sue, un film quali raramente se ne vedono - riesce graditissimo al fedele pubblico dell'Iris.

OGGI ALLA RADIO

Ore annerse (Te G. - Ore 11,30: Bollettino idrografico - 12,15: Musica riprodotta - 13,15: Orchestra Metella - 14,40: Borsa di Milano - 16,10: Notiziario - 16,25: Borsa di Torino e Genova - 17: Brasile «I 8 non quintetto - 17,20: Trasmissione dal Radiocentro di Roma - 18: Teatro dei ragazzi - 18,30: Concerto musicale - 19: Concerto pianistico - 19,30: Musica da ballo - 19,45: Attualità sportive - 20,35: Orchestra Gallino - 21,05: «Andrea Chénier», di Giordano.

Onde corte (Te II). - Ore 11,30: Canzoni e melodie - 12,15: Musica operistica - 12,51: Borsa di Roma - 13,10: Orchestra Italiana - 14: Complesso Cumbadio - 14,35: Quintetto Zecchori - 15,10: Orchestra Ferrari - 16,10: Complesso a plettro - 18,30: Per i piccoli - 19: Dischi richiesti - Allegri Leo - Ritmo - 19,45: Lettere cuore-bita - 21,05: Attualità della settimana - 21,30: Radiocronaca - 22,30: Musicisti italiani di oggi e di ieri.

Pro Cultura Femminile. — In via Cernaia 11, oggi alle 17,30, seconda dizione dantesca del dott. Giacomo Negri.

BORSE

La ripresa odierna ha visto uno scarso volume di scambi. Altrettanto oscillazioni di scarsa irrilevanza, i titoli maggiormente trattati dimostrano in fieve misura, tranciando in chiusura buona parte dei compensi nello stesso debole movimento. Ferrai invece sono stati alcuni altri valori; le Viscose hanno riguadagnato al listino quanto avevano perduto dopo la ripresa precedente. Invariati i titoli di Stato, fra i quali i Buoni Quinquennali 1936-37, buoni segnati quasi costantemente progressi. Dopo Borsa è parsa che i mesi scorsi affari collegata alla imminente fine del mese.

Titoli	Prec.	Ult.	Titoli	Prec.	Ult.
Buoni 5%	81 —	80 —	Ceirano	0,115	0,110
Buoni 5%	88 70	88 60	Cellina	0,75	0,75 —
» 4%	98 70	98 60	Cotonif.	0,75	0,75 —
Buoni 3%	97 60	97 40	Viscosi	0,75	0,75 —
» 5%	70 70	70 60	Fiat	4045	4054
» 4%	92 40	92 30	Ansaldo	159	154 50
» 5%	92 60	92 50	Aeronaut.	0,210	0,163
» 4%	92 50	92 35	Ambrosio	0,110	0,110
» 5%	92 90	92 80	Ceramica	0,80	0,80 —
» 4%	92 80	92 70	Ferriere	0,80	0,80 —
» 5%	94 0,25	94 —	Gilardini	0,75	0,75 —
» 4%	94 0,25	94 —	Pirelli	0,75	0,75 —
» 5%	96 70	96 50	Rinascente	0,75	0,75 —
» 4%	91 30	91 10	Unicem	0,75	0,75 —
» 5%	97 60	97 50	Westinghouse	0,75	0,75 —
» 4%	97 0,75	98 —	Cambi	20,000	20,000
Buoni 5%	0,00	0,00	Cotonif.	0,00	0,00
Buoni 4%	0,00	0,00	Fiat	0,00	0,00
Buoni 3%	0,00	0,00	Pirelli	0,00	0,00
Buoni 3%	0,00	0,00	Viscosi	0,00	0,00
Buoni 5%	0,00	0,00	Ambrosio	0,00	0,00
Buoni 4%	0,00	0,00	Ansaldo	0,00	0,00
Buoni 3%	0,00	0,00	Aeronaut.	0,00	0,00
Buoni 5%	0,00	0,00	Ceirano	0,00	0,00
Buoni 4%	0,00	0,00	Cellina	0,00	0,00
Buoni 3%	0,00	0,00	Cotonif.	0,00	0,00
Buoni 5%	0,00	0,00	Fiat	0,00	0,00
Buoni 4